Porta Portese

«Il mercato non si tocca»

Ormai è quasi sicuro, il «mercato delle pulci» di Porta Portese non sarà smantellato. Salvatore Malerba, l'assessore che con la nota ordinanza aveva decretato la fine del più tradizionale dei mercati romani, avrà alla fine il merito di avere provocato un salutare dibattito.

Il timore è, a questo punto – e lo esprime Francesco Speranza, consigliere del Pci con una nota alla Regione – che passata la tempesta polemica, il mercato venga lasciato nelle medesime condizioni di oggi. Speranza ha ricordato che la questione del mercato e della sua più adeguata sistemazione non nasce oggi. Nel 1981 venne prevista la sistemazione dei banchi nell'ansa del Tevere di Ponte Marconi, e allora, si ricorda, l'assessore al commercio era lo stesso che questa volta ne avrebbe voluto la chiusura.

Di proposte ne piovono ormai da ogni parte. L'assessore al traffico, Massimo Palombi, individua nel mercato di Porta Portese una «parte nobile», quella che riguarda gli oggetti d'arte e d'antiquariato, che dovrebbe rimanere dov'è, mentre il resto potrebbe essere trasportato nella zona dell'Osteria del Curato, vale a dire all'estrema periferia della città. Il ministro per i Beni Culturali, Carlo Vizzini, è anch'egli favorevole al mantenimento del vecchio mercato che vede inserito «in un modo che restauri le preesistenze storiche realizzandole in un piano di recupero che preveda la sistemazione a parco delle sponde del Tevere». «Il vero problema – sostiene il ministro – sarebbe invece la riqualificazione dell'intera zona che presenta diverse questioni irrisolte, tra cui quella del canile municipale e di alcuni sfasciacarrozze che potrebbero essere portati altrove». Gli unici, che allo stato attuale delle cose, vedrebbero con favore lo spostamento dell'intero mercato sembrano essere ormai soltanto gli abitanti della zona.

In agitazione i dipendenti del Centro elettronico «Vogliamo cambiare sede i locali sono pericolosi»

Gravi i disagi per i cittadini: lunghe file agli sportelli proteste e rabbia fra la gente E la situazione può peggiorare

Le circoscrizioni paralizzate fermi i computer

Richiedere un certificato, pagare le tasse o cercare una pratica da oggi sarà ancora più difficile. È completamente «in panne» infatti il Centro elettronico del Comune di Roma. I 180 lavoratori hanno proclamato uno stato di agitazione per protestare contro il mancato trasferimento dei locali (considerati insicuri), la grave carenza di organico e la mancanza di adeguati corsi di qualificazione professionale.

«Attenzione. Si rilasciano solo 270 certificati al giorno, mettersi in fila per prendere il numeretto». Questo avviso affisso sugli sportelli delle circoscrizioni, sembrava il massimo. Ma al peggio, almeno per il Comune di Roma, non c'è mai fine. I disagi sono destinati a diventare insopportabili. Da oggi infatti sono in stato di agitazione i 180 dipendenti del Ceu (Centro elettronico unificato), che hanno deciso di astenersi dal lavoro nel turno pomeridiano, e hanno proclamato due ore di sciopero martedì e giovedì prossimi, dalle 8 alle 9. Questo fino a sabato 6 febbraio. Dopo di che se la giunta non risponderà alle richieste dei lavoratori la lotta verrà inasprita.

In una assemblea con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil della Funzione pubblica sono stati illustrati i motivi della protesta e le richieste del personale. «Trasferimento del Ceu in altri locali, aumento degli organici e corsi di qualificazione del personale sono le condizioni indispensabili per un miglior funzionamento del centro elettronico – ha affermato Roberto D'Alessio della Cgil –. Le competenze del Ceu sono vastissime: bilancio comunale, tributi, servizio elettorale, servizio anagrafico per le circoscrizioni, contravvenzioni e abusivismo. Tutto lavoro svolto in condizioni penose, che spesso mettono a repentaglio la sicurezza dei lavoratori». D'Alessio ha anche ricordato come questa situazione precaria comporti appalti esterni per tutti quei lavori che il Ceu non riesce a fare. «Un anno fa è stata acquistata una stampatrice laser che è costata un miliardo – dice –. Adesso è buttata in un sottoscala perché non si riesce a sistemarla. E il lavoro che doveva fare è stato appaltato all'Ibm».

La vertenza del Ceu si trascina dal 1982, quando il pretore Amendola ordinò, per motivi di sicurezza, lo sgombero o almeno la sistemazione dei locali. Da allora non è stato fatto più niente, se non una interminabile serie di incontri fra sindacati ed amministrazione, fino al principio d'incendio che nel marzo '87 ha fatto precipitare la situazione. Un accordo con Signorello prevedeva il trasferimento del Centro elettronico nei locali attualmente occupati dal magazzino dei costumi (circa 6000) del teatro dell'Opera, ma di concreto, niente.

«Non è ammissibile che la giunta continui a tacere e a tollerare questo stato di cose – ha continuato il rappresentante della Cgil –. Ci rendiamo conto delle difficoltà che incontreranno i cittadini e gli operatori circoscrizionali. Nei giorni scorsi ci sono state anche pesanti proteste e in qualche caso delle vere e proprie risse, ma bisogna cambiare, non si può continuare così, è in gioco la sicurezza dei lavoratori».

La giunta finora non ha nemmeno stanziato i soldi per il trasferimento del magazzino del teatro dell'Opera in un'altra sede, e sarebbe il primo provvedimento per consentire al Ceu di spostarsi in quei locali.

Il Ceu, installato nel 1976 nei locali di via della Greca è da più di un mese in stato di agitazione parziale (astensione dal turno pomeridiano solo di martedì) e soffre di una grave carenza di personale che è sottostimato, rispetto al fabbisogno, di almeno il 50%.

Se un solo giorno di agitazione alla settimana ha prodotto i risultati che abbiamo visto, che succederà adesso? Il sindaco e la giunta hanno tempo fino al 6 febbraio. Poi ne vedremo sicuramente delle belle.

L'interno del Centro elettronico del Comune: da mesi lavora al rallentatore

Bloccato anche il consiglio

Quanto potrà durare la seduta del consiglio comunale convocata per stamattina alle 11? Un'ora e mezza? Meno ancora? È una domanda all'ordine del giorno in Campidoglio da quando, ieri mattina, i circa 85 dipendenti della terza direzione del segretariato hanno ufficialmente annunciato all'assessore al personale che non effettueranno più un solo minuto di straordinari fin quando non verranno esaudite le loro richieste per migliorare le condizioni di lavoro. Che c'entra la durata del consiglio? Semplicemente, senza gli stenografi e gli impiegati addetti alla trascrizione e all'invio di delibere e atti amministrativi (gli 85 in «sciopero bianco», cioè) tutto si blocca. Innanzitutto i lavori del consiglio, come è successo mercoledì sera quando gli stenografi (in Campidoglio sono otto in tutto) alle 19.30 si sono alzati e se ne sono andati, rendendo necessaria la sospensione dei lavori e il loro aggiornamento a stamani. Ma l'orario di lavoro dei dipendenti comunali termina alle 14, e se per quell'ora il consiglio non sarà, come non sarà, terminato, sarà necessario un altro aggiornamento. La situazione si trascinerà in questo modo almeno fino a mercoledì, cioè al prossimo incontro tra l'assessore al personale, il dc Franco Cannucciari, e i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori interessati.

Un primo vertice, ieri mattina, si è infatti rivelato del tutto inutile. «L'assessore si è mostrato meravigliato della nostra scelta di bloccare gli straordinari – racconta Marco Giberti, della Cgil – ma noi eravamo sul piede di guerra già da metà dicembre». Da quando, cioè, i lavoratori del segretariato avevano scelto una forma di lotta più morbida: abbassare a tre ore giornaliere il massimo di straordinario individuale. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la delibera con cui la giunta ha disposto il trasferimento – non ancora eseguito – di una serie di uffici comunali. La terza direzione di segretariato dovrebbe essere trasferita in alcuni locali dell'attuale Avvocatura. «È inspiegabile il nostro allontanamento da palazzo Senatorio, in cui lavoriamo a stretto contatto con giunta e consiglio, solo per far spazio alle segreterie politiche dei vari assessori» dice Giberti. □ G.S.

Piano di recupero a Nemi

Il lago è malato 6 miliardi per un nuovo depuratore

Per salvare dall'inquinamento il lago di Nemi, la Provincia di Roma ed i comuni di Genzano e Nemi hanno approntato un piano di risanamento che prevede una spesa complessiva di 6 miliardi. Un nuovo depuratore, che sarà pronto tra poco più di un anno, raccoglierà le acque di scarico che attualmente finiscono nel lago. In una serra-laboratorio verranno sperimentati i metodi dell'agricoltura biologica.

Sei miliardi per salvare dall'inquinamento i 600 ettari del lago di Nemi, una delle «perle» dei Castelli Romani. È la spesa prevista dal piano di risanamento approntato dalla Provincia di Roma e dai Comuni di Nemi e Genzano, e finanziato dalla Regione Lazio. Le linee generali del programma ed il suo stato di attuazione sono stati illustrati ieri, in una conferenza stampa, dall'assessore provinciale allo sport Renzo Carella e dai sindaci dei due Comuni laziali, Colazza di Nemi e Cesaroni di Genzano. «Da anni – ha detto Carella – il lago di Nemi è malato: le cause del suo degrado dipendono sia dagli scarichi provenienti dai due comuni vicini, sia dall'eccessivo uso di fertilizzanti chimici da parte dei floricoltori e degli agricoltori dell'area circostante». Per fronteggiare questa situazione, la Provincia di Roma e le amministrazioni di Nemi e Genzano si sono riunite in un consorzio, ed hanno chiesto all'Università di Roma ed al Cnr di svolgere uno studio preliminare da cui risultassero tutti i parametri dell'inquinamento. Sulla base di questi dati si è poi passati alla fase operativa. È già in corso di esecuzione, e sarà pronto entro sei mesi, un nuovo sistema di collettori, che farà confluire le acque di scarico che attualmente finiscono nel lago in un depuratore che sorgerà poco fuori Genzano. L'assessore Carella ha assicurato che i lavori per il depuratore partiranno entro l'estate prossima e dureranno non più di un anno. Intanto, già sono stati eliminati gli scarichi che provenivano dalla casa di cura «Villa delle Querce», un gerontocomio che ospita più di mille pazienti, ed anche grazie a questo si è molto ridotto, negli ultimi mesi, il fenomeno dell'eutrofizzazione, che rischiava di uccidere tutta la fauna ittica del lago.

L'altra parte importante del piano di risanamento è nell'impegno ad eliminare l'abuso di fertilizzanti chimici e di antiparassitari in agricoltura. Dall'area attorno al lago provengono le celebri fragoline di Nemi ed un'altra attività molto florente nella zona è la coltivazione di fiori, soprattutto crisantemi: con il contributo, anche in questo caso, dell'Università è stata costruita una serra sperimentale, nella quale verranno utilizzati i metodi dell'agricoltura biologica. L'immagine del lago di Nemi, comunque, non è soltanto affidata alle fragole ed ai fiori. Basti dire che il lago veniva chiamato, anticamente, «Specchio di Diana», per il tempio che ne costeggiava le rive e di cui ancora oggi esistono le rovine. C'è poi l'emissario costruito dagli Etruschi, ci sono i ruderi dell'antico porticciolo romano e di alcune ville imperiali, e ci sarebbe anche un museo, chiuso per restauro da oltre 20 anni e nel quale erano conservati i resti di due navi romane: «Dovrebbe riaprire quest'anno – spiega il sindaco di Nemi – e rendere ancora più stimolanti le gite dei molti turisti che visitano il lago».

Cinecittà

Genitori occupano una scuola

Niente lezioni per i bambini che frequentano la scuola elementare «Eduardo De Filippo», a Cinecittà est. Non si tratta della «solita» inagibilità o mancanza d'acqua, ma di una occupazione in piena regola, svolta da mercoledì mattina dai genitori dei piccoli alunni. Con loro solidarizzano gli insegnanti, il comitato di quartiere e i sindacati, tutti uniti contro il Consiglio scolastico provinciale che non solo si oppone alla ripetuta richiesta di far diventare la scuola circolo didattico autonomo (attualmente è una succursale della scuola «Bambini del mondo»), ma vorrebbe scorporarla ed assegnarla ad un altro istituto. La vicenda della «De Filippo» fa parte della ormai annosa «guerra delle succursali» le più vecchie scuole della zona cercano di accaparrarsi succursali nei nuovi comprensori, più popolosi, per non dover chiudere per mancanza di alunni.

Olimpico

Salvagni scrive a Signorello

Per garantire lo svolgimento dei mondiali di calcio all'Olimpico dopo il provvedimento del Tar contro la copertura in perspex, occorre «pensare ad un'altra soluzione tecnica», mentre nel frattempo vengono avviati gli altri lavori di ristrutturazione dello stadio. È il senso di una lettera inviata dal vicepresidente della commissione per «Roma capitale», il comunista Piero Salvagni, al sindaco Signorello per chiedere la convocazione della commissione consiliare competente, insieme ai capigruppo capitolini e agli assessori allo sport e al piano regolatore. «Se l'amministrazione comunale avesse tenuto conto delle osservazioni nostre e degli ambientalisti sul progetto dell'Olimpico – ha scritto Salvagni – non saremmo a questo punto».

La giunta cancella il servizio che distribuisce 60.000 pasti

Appalto miliardario per le mense Il Comune: «Diamole ai privati»

Un gigantesco appalto da 60.000 pasti al giorno. Tutto il servizio di refezione gestito dal Comune passerà nelle mani dei privati. Lo ha annunciato ieri in commissione l'assessore Corrado Bernardo presentando una proposta di delibera che la giunta esaminerà la prossima settimana: prevede la fine delle mense pubbliche nelle scuole e negli asili comunali. Il Pci annuncia una dura opposizione.

LUCIANO FONTANA

Niente più cuochi comunali. I pasti verranno cucinati e distribuiti dai dipendenti della grande azienda, o consorzio di aziende, che vincerà il mega-appalto. Un affare da miliardi che la giunta metterà in cantiere nei prossimi giorni. In attesa dei risultati della gara d'appalto il pranzo ai bambini sarà servito dall'Ente comunale di consumo (o meglio dalle imprese a cui l'Ente subappalta a trattativa privata il servizio) che già oggi distribuisce 25.000 pasti di qualità contestatissima.

La decisione dell'amministrazione è stata subito attaccata duramente dai consiglieri comunisti. «Vogliono smantellare la gestione diretta della refezione – dice un comunicato del Pci firmato da Franca Prisco, Teresa Andreoli e Maria Coscia – per spianare la strada al monopolio privato di tutto il servizio a Roma. In attesa di ciò l'assessore predispone un atto illegittimo che trasferisce compiti propri all'Ente comunale di consumo che diviene a sua volta una stazione subappaltante con un ruolo che non rientra tra i suoi fini istituzionali. Inoltre l'esperienza fin qui maturata dimostra che il servizio gestito finora dall'Ente è di pessima qualità come denunciano ripetutamente genitori e autorità scolastiche». Come viene difesa in Comune l'idea di un mega-appalto miliardario? La decisione è già vecchia di un anno – si dice – e l'elaborazione dei requisiti per la gara è stata affidata ad una commissione di esperti. L'obiettivo è arrivare ad un pasto da 4.900 lire. «Quelli serviti oggi dal Comune ci costano 7.600 lire – commenta un amministratore –. Non possiamo più continuare con una gestione diretta». La seconda giustificazione ufficiale parla della necessità di trovare immediatamente 560 bidelli per sostituire quei dipendenti comunali che svolgono oggi questo lavoro ma dovrebbero invece essere impiegati, per la loro qualifica, come assistenti agli handicappati. «I lavoratori delle mense diventeranno bidelli – si dice – non abbiamo i soldi per assumere altro personale». L'autodifesa viene però contestata dal Pci. il problema dei bidelli può essere risolto con le assunzioni consentite dalla legge e per cui c'è già copertura finanziaria. I conti dei costi poi non tornano: «Nelle 7.600 lire dei pasti comunali ci sono anche i costi complessivi per i locali, l'elettricità, le pulizie che andrebbero aggiunti al prezzo dei privati i quali usufruiscono dei locali del Comune. La giunta ha tra l'altro bloccato l'esperienza delle mense autogestite, dando indicazione alle circoscrizioni di non prenderle in considerazione, che potevano portare risparmi e qualità migliore».

Ma allora perché il mega-appalto e il passaggio delle mense ai privati? Si avanza il dubbio che dietro tutta l'operazione ci sia l'intento di arrivare anche nelle scuole comunali alla situazione di monopolio esistente all'università dove le coop di Comunione e liberazione hanno in mano tutte le mense. «Io sono fermamente contrario alla trattativa privata – ribatte l'assessore Corrado Bernardo –. L'appalto rispetterà tutti i requisiti europei. Il subappalto a trattativa diretta da parte dell'Ente comunale di consumo durerà solo per il periodo strettamente necessario a completare la gara». Il progetto di privatizzazione non avrà però vita facile. I consiglieri comunisti hanno già annunciato una «dura opposizione».

Il finanziere Cabassi vende all'Italstat che gli lascia 500mila metri quadri da edificare
È guerra delle aree. Il Pci: «La strada da seguire è l'esproprio»

Mani private (e pubbliche) sullo Sdo

Lunghi coltelli per lo Sdo. L'Italstat soffia ad una cordata romana 60 ettari di terreno a Centocelle comprandoli da Cabassi, e gli affida il 25 per cento delle realizzazioni. Campidoglio e governo alla finestra mentre esplode la guerra delle aree. Chi decide davvero lo sviluppo di Roma? «Indirizzo e controllo non possono che essere pubblici, la strada da seguire è l'esproprio», dice Salvagni.

ROBERTO GRESSI

Tutto fermo, tutto in moto per Roma capitale. C'è uno Sdo «specchietto per le allodole», pubblico e dai tempi elefantiaci, e uno Sdo parallelo, che marcia sulle gambe dei finanzieri e dei palazzinari d'assalto, o che comunque progetta per suo conto, disegna il «suo» sviluppo per Roma. L'Italstat, la finanziaria immobiliare dell'Iri, compra dal finanziere milanese Giuseppe Cabassi sessanta ettari a Centocelle, nel cuore dello Sdo, soffiandoli ad una cordata di costruttori romani. «Niente più che una normale compravendita», dice l'Italstat, ma la Brioschi, la finanziaria di Cabassi, conferma un interesse nel 25 per cento degli edifici da realizzare, un milione e mezzo di metri cubi, oltre cinquecentomila metri quadri. Niente di nuovo dal Campidoglio per il Peep, per lo Sdo, per il progetto mirato dei trasporti, e un intrecciarsi furioso di interessi sulle aree, i nomi di Ligresti, di Caltagirone, di Romagnoli. La Sip rinnova la rete delle telecomunicazioni e investe 1900 miliardi. All'Eur istalla la fibra ottica, decide che lì nascerà la «città cablata», nello Sdo installa un cavo coassiale, la tecnologia tradizionale. «Tra dieci anni – dice il consigliere comunista Walter Tocci – tra l'Eur e lo Sdo ci sarà un tale gap di convenienza localizzativa che nessuna malita d architetto potrà convincere gli imprenditori che la città deve svilupparsi ad est». Ancora sull Italstat che un'azienda pubblica intervenga con successo in prima persona non può che essere positivo, ma come riparte poi le commesse? È velleitario chiedere pubblicità e chiarezza?

L'inattività del Campidoglio è sconcertante, e sembra sposarsi col vecchio adagio del «lasciar fare al manovratore», quello vero, dei potentati economici. Piero Salvagni, vice presidente della commissione consiliare per Roma capitale, ha scritto ieri al sindaco per chiedere la rapida convocazione della commissione. «È inconcepibile – dice – che l'amministrazione sia totalmente incapace di discutere e decidere mentre tutto intorno infuria la battaglia per accaparrarsi le aree dello Sdo». Sul tappeto c'è anche la bocciatura decisa dal Tar per la copertura dell'Olimpico, e il centro delle telecomunicazioni che la Rai vuole costruire a Tor di Quinto che comprometterebbe in modo serio l'ambiente. Ma chi decide per lo Sdo? «È questo il punto, bisogna subito porre fine al mercato delle aree – dice Salvagni – Lo Sdo non è un'operazione immobiliare, sono strutture, verde, servizi, attività produttive. Il sistema direzionale non può che avere indirizzo e controllo pubblico, i privati non devono intervenire che dopo l'impostazione». E le aree? «La via è l'esproprio, certo non alle condizioni di enorme favore previste dal disegno di legge governativo. Disegno centralistico peraltro, che tiene dentro il prefetto e mortifica le assemblee locali». Al punto di tener fuori la Provincia – sulla vicenda c'è anche un'interrogazione del vice presidente del Consiglio regionale Marroni – esclusa dalle riunioni di coordinamento per Roma capitale.

Così in Europa

Il polo direzionale, croce e delizia degli urbanisti, è tutt'altro che un'esclusiva della Città eterna. Ecco come si sono mosse le altre capitali.

Londra. hanno cominciato nell'81, su un'area di 2200 ettari. Comprende aeroporto, centro di comunicazioni via satellite, zona produttiva. Fondi privati, i soldi pubblici sono serviti da volano. Sono previsti porti turistici, poli ricreativi, quartieri residenziali, centri commerciali, infrastrutture viarie e ferroviarie.

Parigi. 742 ettari nei quartieri della «Defence». I lavori iniziano nel '58. Stasi negli anni Sessanta e nuovo slancio con la presidenza socialista. Il piano prevede residenze per 50mila abitanti, aree verdi, 2 milioni di metri quadrati di uffici, centri commerciali, parcheggi. L'operazione è riuscita, è costata 7.398 milioni di franchi.

Bonn: il piano è partito nel '75, si prevede il completamento nel '90, 147mila i metri quadrati per le funzioni direzionali. Il finanziamento è interamente pubblico. Li verranno realizzate le sedi dell'amministrazione federale e di altre amministrazioni pubbliche, uffici privati, residenze.

Coda e orecchie da coniglio: è arrivato Carnevale

Se è vero che a Carnevale ogni scherzo vale, lo scherzo glielo hanno giocato brutto al povero bambino ritratto nella foto. Infagottato dentro un assurdo costume da coniglietto, coda ben in evidenza, orecchie un tantino penzoloni, l'innocente marmocchio si aggira sui sampietrini di piazza Navona, tentando di sollecitare la solidarietà dei piccioni. Ma i pennuti sembrano piuttosto intenti alla ricerca quotidiana di cibo che non a scendere in piazza per il piccolo e incolpevole Bunny.